L'annuncio di Karlamov ai giornalisti esteri

Abolita nell'URSS la censura per i corrispondenti stranieri

Da tempo l'ufficio che «controllava» le corrispondenze dei giornalisti borghesi aveva quasi cessato la sua attività - Gli americani faranno ora entrare liberamente i giornalisti comunisti negli USA?

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 23. — Un'altra bardatura amministrativa, che da tempo non aveva più nessuna ragione di essere, è stata abolita oggi in URSS. Si tratta della censura per i corrispondenti permanenti di giornali borghesi, che da oggi possono liberamente trasmettere notizie e corrispondenze ai loro giornali senza limitazioni o controlli. Tali controlli erano fino ad ieri esercitati dal «Glavlit» (Direzione letteraria, un cui reparto distaccato presso il telegrafo centrale di Mosca aveva il compito di censurare le corrispondenze inviate dai corrispondenti accreditati). Un timbro apposto su ogni foglio della corrispondenza dava il via alla trasmissione, che doveva attenersi al testo, così come era stato fissato dal «Glavlit». I corrispondenti stranieri borghesi non avevano diritto di telefonare dai loro appartamenti, ma dovevano recarsi a trasmettere i loro articoli e telegrammi direttamente agli uffici del telegrafo centrale. Da oggi — come ha annunziato questa mattina in una conferenza stampa il portavoce del ministero degli Esteri, Karlamov — questa procedura è annullata. I corrispondenti possono trasmettere i loro articoli da qualsiasi telefono, di Mosca e dell'URSS, senza dover passare attraverso gli uffici del telegrafo centrale. Karlamov ha pregato i corrispondenti di voler conservare presso di sé gli originali dei loro articoli. Ci sono dei casi — egli ha detto — in cui alcuni corrispondenti hanno affermato che talune notizie inesatte pubblicate dai loro giornali erano frutto di manipolazioni redazionali. Se i corrispondenti conserveranno una copia dei loro scritti, ciò eviterà ogni contestazione. Karlamov ha affermato che la decisione di permettere ai corrispondenti di telefonare dalle loro abitazioni senza sottoporre i loro articoli al controllo del telegrafo è maturata dopo un esame attento delle condizioni di lavoro dei corrispondenti stranieri. Il loro continuo aumento (pochi anni fa ve ne erano 15, ora sono circa 150) ci ha persuasi — egli ha detto — che per agevolare il loro lavoro professionale ed evitare equivoci era necessario migliorare le condizioni del loro lavoro, affidando completamente ad essi ogni responsabilità.

Le brevi dichiarazioni di Karlamov — come è evidente — hanno sollevato grande emozione e soddisfazione in tutti i giornalisti residenti a Mosca e che erano tutti presenti alla conferenza stampa tenutasi nella «Saletta blu» del ministero degli Esteri.

Karlamov, rispondendo alla domanda di un giornalista che chiedeva se tale misura sovietica potrà trovare una risposta nella abolizione delle misure restrittive ancora imposte in America ai giornalisti sovietici e comunisti (prelievo di impronte digitali, imposizione di un perimetro obbligato in una area di Manhattan, ecc.) ha risposto di «augurarselo». «Comunque — egli ha detto sorridendo, rivolto ai giornalisti americani — potete stare sicuri che noi non vi chiederemo di darci le vostre impronte digitali».

L'abolizione delle limitazioni alla stampa estera — si osserva oggi negli ambienti giornalistici di Mosca — costituisce un fatto politico di notevole importanza. La notizia da diverso tempo era in giro come «voce» molto fondata. Già da tempo — deve dirsi — il tema era sul tappeto. Circa un anno fa, ricevendo un gruppo di giornalisti italiani in viaggio per la Cina, il direttore delle *Isvestia* Agiubei aveva fatto comprendere che prima o poi si sarebbe giunti all'abolizione dei controlli sui corrispondenti stranieri. Di fatto tali controlli già in parecchie occasioni erano stati tolti.

Pur mantenuto formalmente, da circa un anno l'ufficio del «Glavlit» aveva molto diminuito la sua attività. Una serie di episodi stava infatti a dimostrare che il provvedimento odierno veniva maturando. Per esempio, nel corso dell'ultima riunione degli 81 partiti comunisti a Mosca (che pure fu ufficialmente annunziata solo quando terminò), i corrispondenti borghesi poterono inviare senza limiti tutte le loro informazioni e indiscrezioni.

Il provvedimento odierno stabilisce dunque un altro passo avanti sulla via di un miglioramento effettivo dei rapporti fra Est e Ovest. Con l'abolizione del «Glavlit», oggi la situazione dei corrispondenti stranieri vede la Unione Sovietica in una posizione più liberale che non l'America. Come è noto, in materia di visti, l'URSS non fa riserve fra amici e nemici del suo sistema politico e sociale, mentre in America la concessione dei visti ai comunisti è ancora subordinata alle leggi Mac Carran che vietano l'ingresso di comunisti negli Stati Uniti. Mentre, come informava la *Pravda* alcuni giorni fa, nei confronti dei corrispondenti sovietici le autorità della immigrazione degli USA applicano i regolamenti stabiliti contro le «persone pericolose» (impronte digitali, domicilio obbligatorio, ecc.), in URSS tali misure discriminatorie non esistono e gli stranieri sono sottoposti tutti alle stesse leggi nell'ambito della «reciprocità».

Il provvedimento di oggi dunque, si afferma qui a Mosca, oltre che chiaramente rinnovatore sul piano interno, è un altro atto di buona volontà da parte dell'URSS, un chiaro e concreto segno di un ulteriore allargamento delle sue iniziative distensive, per facilitare lo svolgimento del colloquio con l'Occidente e con l'America, in vista di probabili più notevoli sviluppi.

MAURIZIO FERRARA

L'ONU discute oggi sull'Angola

NEW YORK, 23. — L'Assemblea generale dell'ONU si riunirà domani alle 15 per discutere la questione dell'Angola. La decisione di inserire tale argomento nell'ordine del giorno è stata presa oggi dall'Assemblea stessa con 79 voti favorevoli, 8 astenuti e 2 contrari (Spagna e Sud Africa). Prima del voto la delegazione portoghese, dopo una dichiarazione del capo delegazione il quale ha affermato che i fatti dell'Angola sono un affare interno del Portogallo, ha abbandonato la riunione in segno di protesta.

I giornali portoghesi danno oggi notizia di incidenti che sarebbero avvenuti a Luanda. Nella capitale dell'Angola alcuni razzisti bianchi, dopo una manifestazione svoltasi davanti al consolato americano per protestare contro l'atteggiamento degli USA sulla questione, avrebbero spinto in mare la macchina del console statunitense.

Gschnitzer resterà nella delegazione per le trattative sull'Alto Adige

VIENNA, 23 — Franz Gschnitzer, attuale segretario di Stato agli Esteri del governo austriaco, non farà più parte del nuovo governo che sarà presieduto da Alfons Gorbach ma continuerà a far parte della delegazione per le trattative con l'Italia sulla questione dello Alto Adige.

Gli Stati Uniti intendono continuare le esplosioni A sotterranee

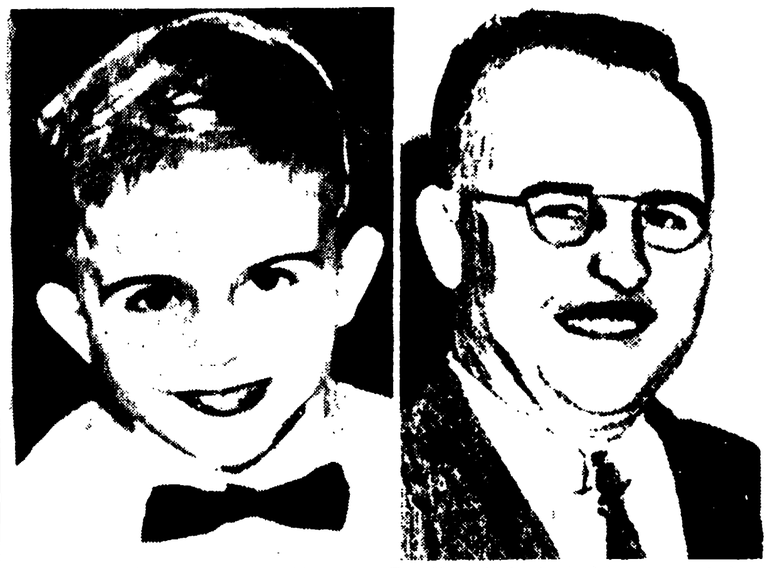
GINEVRA, 23. (*A.J.*) — Altra seduta lampo oggi alla Conferenza sulla cessazione delle esplosioni atomiche. Riunitasi alle ore 15, i delegati degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna, si sono separati alle 15,22 esatte. Unico oratore, l'americano Dean, Proseguendo nell'illustrazione delle proposte presentate ieri l'altro il capo della delegazione americana ha ribadito che le esplosioni atomiche sotterranee che potranno essere provocate negli Stati Uniti, anche dopo la firma eventuale del trattato sulla cessazione degli esperimenti atomici, avranno carattere pacifico: serviranno cioè a trasformare zone deserticbe, a creare laghi e così via.

Egli ha anche affermato che qualora i sovietici lo desiderassero potrebbero essere invitati ad assistere alle esplosioni. Da parte della delegazione sovietica non è venuta alcuna replica. Si prevede che essa verrà quando la delegazione americana avrà finito di illustrare le sue proposte ossia nella prossima settimana.

A Belleville in Canada

Ritrovato ucciso un bimbo rapito

Rinvenuto morto anche l'intermediario per la riscossione del riscatto



BELLEVILLE (Ontario) — Il bambino rapito Tom Menevin (a sinistra) in una recente immagine. A destra: Warren Williamson, il suicida che si sospetta autore del feroce crimine (Telef.)

BELLEVILLE (Canada), 23. — Dopo una vasta operazione di rastrellamento per rintracciare i rapitori di un ragazzo di 10 anni, Thomas Macnevin, figlio di un ricco industriale caseario ed ex consigliere municipale, il ragazzo è stato trovato morto in un campo a pochi chilometri della cittadina.

Thomas era stato visto per l'ultima volta lunedì sera, quando uscì di casa dicendo ai genitori che andava ad esercitarsi nel suo sport preferito, l'hockey su ghiaccio. Due ore dopo uno sconosciuto telefonava al padre del ragazzo dicendo: «se volete rivedere vostro figlio, attenetevi alle istruzioni».

La complicata vicenda del rapimento è stata rivelata solo ieri perchè la polizia temeva per la incolumità del ragazzo. Uno sviluppo misterioso era poi venuto ad ulteriormente complicare il dramma: martedì sera è stato trovato cadavere nella cantina della sua casa un uomo di 35 anni, certo Wallen Williamson, definito dalla polizia un possibile intermediario per la riscossione del riscatto fissato in 25 000 dollari, come risulta da una lettera pervenuta al padre del ragazzo rapito. La Polizia ritiene che Williamson si sia suicidato con una revolverata al petto. Williamson, il quale dirigeva la squadra di Thomas in una organizzazione giovanile della cittadina, si recò martedì dai genitori del ragazzo e disse loro di avere trovato nella sua automobile un biglietto in cui lo si designava come l'incaricato della consegna del denaro a titolo di riscatto. Il biglietto recava queste parole: «teniamo con noi Tom Macnevin a scopo di riscatto. Voi lo conoscete e sarete quindi l'uomo incaricato della consegna del denaro. Fate come vi si dice di fare, se volete aiutare il ragazzo».

Poche ore dopo il Williamson veniva trovato morto.

Morgan Phillips colpito da malore

LONDRA, 23 — Il segretario del partito laborista inglese Morgan Phillips è stato colpito da un malore mentre si trovava nel suo ufficio ed è stato ricoverato in ospedale per essere sottoposto ad esame.

Morgan Phillips, che ha 58 anni, era ritornato di recente al suo lavoro dopo essersi riavuto da un grave attacco cardiaco.

Per organizzare la conferenza

Primo incontro franco-algerino

I negoziati minacciano però di essere seriamente compromessi dalle pretese francesi sul Sahara

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 23. — In una località non precisata della Svizzera, come ha annunciato un portavoce del governo di Berna, si sono incontrati oggi Bularuf e De Leusse, incaricati rispettivamente dal GPRA e dal governo francese di concordare alcune questioni relative alla conferenza franco-algerina del mese prossimo. E' questo il primo contatto ufficiale tra i due governi.

I futuri negoziati però minacciano di essere seriamente compromessi dall'atteggiamento del governo francese rispetto al Sahara. Due giorni fa la «Gazzetta ufficiale» annunciava che in giugno le elezioni cantonali si svolgeranno anche nei territori sahariani delle Oasi e della Saura, come se si trattasse di dipartimenti francesi.

Ieri il consiglio dei ministri ha annunciato l'approvazione di un piano di cinque anni per lo sviluppo di una non ben precisata «azione sociale» in quei dipartimenti. In tutta fretta, Parigi sta approvando il sistema del fatto compiuto per presentarsi ai negoziati con la drastica pregiudiziale dell'appartenenza di quelle regioni alla Francia. Proprio questa pretesa è qui considerata tale da pregiudicare seriamente le trattative. Sul piano giuridico, fino a cinque mesi fa, i cosiddetti «territori del sud» dipendevano incontestabilmente dall'Algeria, anche se, dopo la scoperta del petrolio sahariano, è stato creato a Parigi un organismo economico competente per quelle regioni e, in seguito, è stato costituito un ministero del Sahara.

Ma in base allo statuto organico dell'Algeria del settembre '47, quei territori erano considerati dipartimenti d'oltremare: in parole povere, territori coloniali.

Quando, in piena guerra, il governo francese decise di sfruttare il petrolio sahariano, cominciò la manovra rivolta a staccare progressivamente i territori ricchi di petrolio dall'insieme del territorio algerino. La manovra ha avuto il suo punto culminante in un decreto promulgato il 7 dicembre, secondo cui per la prima volta quei dipartimenti furono definiti «francesi» e il loro regime tendenzialmente indicato come simile a quello della metropoli. Era chiaro che, in vista dei negoziati per la soluzione del problema algerino, il governo francese intendeva poi costituire un regime speciale per i dipartimenti delle Oasi e della Saura, trasformandoli né più né meno in dipartimenti francesi come la Loira o il Pas de Calais.

In base a questa manomissione di netto carattere imperialista, Parigi adesso pretende che là si svolgano le elezioni contemporaneamente a quelle che si svolgeranno in territorio francese. Il problema particolare del Sahara chiarisce un aspetto essenziale di quella che sarà la tesi francese nelle future trattative con il GPRA. E' chiaro che Parigi non è affatto disposta a concepire le prossime discussioni come negoziati da governo a governo. Partendo da questa premessa, i francesi pretenderanno di rinviare i problemi più spinosi.

SAVERIO TUTINO

Una giovane si lancia dall'Arco di Trionfo

PARIGI, 23 — Tragedia all'arco di trionfo: una ragazza di 18 anni, Jeanne-Marie Lemporte, si è lanciata nel vuoto dalla piattaforma del celebre monumento alto cinquanta metri. La sventurata, che viveva ancora quando la polizia l'ha raccolta sulle lastre di granito al centro delle quali si trova la fiamma votiva al milite ignoto, è deceduta all'ospedale poco dopo il suo ricovero.

Approvata l'indipendenza alla Sierra Leone

LONDRA, 23 — La camera dei comuni ha proceduto alla seconda e alla terza lettura del progetto di legge che concede la indipendenza alla Sierra Leone. Il progetto è così definitivamente approvato.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1 29795) 6 numeri annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.150 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.350. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 150, Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19 ROMA

Stroncato da un attacco cardiaco

E' morto Heinrich Rau vice premier della RDT

BERLINO, 23. — Heinrich Rau, ministro del Commercio Estero e vice primo ministro della Repubblica Democratica Tedesca, è morto improvvisamente, oggi, stroncato da un attacco cardiaco, all'età di 61 anni.

Einrich Rau aveva aderito al Partito comunista tedesco nel 1919 ed era stato membro del Parlamento prussiano a partire dal 1928 fino all'ascesa di Hitler al potere, nel 1933. Aveva militato nelle file dei combattenti anti-franchisti durante la guerra civile spagnola al comando dell'11. Brigata internazionale e successivamente si era rifugiato in Francia dove lo colse l'esplosione della seconda guerra mondiale. Immediatamente internato Rau era stato consegnato ai nazisti nel 1942 e da questi deportato nel campo di concentramento di Mauthausen fino al termine del conflitto.

Continuazioni dalla prima pagina

LAOS

sensazionale. Esse non sorvegliavano più i detenuti, voltavano anzi le spalle per consentire loro di incontrarsi e discutere, sorvegliavano invece gli ingressi, per poterli avvertire in tempo dell'arrivo dei capi. Le stesse guardie discutono coi loro prigionieri, vogliono imparare, vogliono sapere perchè nel Laos non si possa mai godere un lungo periodo di pace. E i detenuti, pazientemente, raccontano la storia delle lotte anticolonialiste, la storia della Conferenza di Ginevra, la storia del Pathet Lao, spiegano come il Laos avesse già ritrovato la pace e come la pace fosse stata infranta dagli americani e dai reazionari interni. E le guardie cominciano a ragionare poi a capire, poi a condividere le idee di Sufannuvong e dei suoi compagni.

Erano trascorsi quasi dieci mesi dal giorno dell'arresto, quando una di queste guardie che era diventata agente di collegamento con il centro clandestino del Pathet Lao, che funzionava ancora a Vientiane, portò in carcere la peggiore delle notizie: il governo e gli alti ufficiali avevano deciso di processare alla svelta tutti quanti, e liquidare fisicamente i prigionieri entro il 30 maggio. Non vi era ormai tempo da perdere. Sufannuvong, Nou Hak, che era il primo segretario del comitato centrale del Neo Lao Haksat, e il colonnello Singapo, che avevano celle contigue, si consultarono in segreto e decisero che bisognava evadere a tutti i costi, combattendo se necessario, per consentire almeno a due o tre dei dirigenti di salvarsi e riprendere la direzione della lotta.

Il piano di evasione venne studiato in linea generale da Nou Hak; i dettagli e l'esecuzione vennero lasciati al colonnello Singapo. Il problema principale da risolvere era quello di riuscire ad avere, la notte che sarebbe stata fissata per l'evasione, un gruppo di guardie composto unicamente da quelle che avevano ormai completamente abbracciato le stesse idee dei detenuti.

Quel giorno, alle cinque del pomeriggio, il piano di evasione venne spiegato nei dettagli a tutti i detenuti. Alle venti venne introdotta nelle celle la guida che avrebbe dovuto condurre il gruppo degli evasi in un luogo sicuro: era un monaco buddista, un bonzo, avvolto nella sua tunica gialla. Vennero distribuite delle uniformi, procurate dalle guardie, che i detenuti indossarono in fretta, ed una decina di carabine.

Poi, poco dopo la mezzanotte, detenuti e guardie si divisero in tre drappelli inquadrati militarmente, che uscirono a passo di marcia dalla porta principale della prigione...

Tutti insieme, poi, percorsero tre o quattro chilometri di corsa ma dovettero fermarsi di nuovo quando Sufannuvong, indebolito dal lungo periodo di inattività, venne colto da terribili crampi alle gambe. Il giorno li sorprese in un luogo dove vi erano radi cespugli, al riparo dei quali fu giocoforza attendere, senza mangiare nè bere, la sera.

Quando chiedemmo a Sufannuvong di raccontarci qualcuno degli episodi più difficili della sua vita, egli scelse proprio, fra i suoi molti ricordi, quello della lunga marcia nella giungla. Riferendone qui, non togliamo nè aggiungiamo una virgola alle parole del principe: è lo stesso Sufannuvong che racconta:

«Sono evaso — egli dice — in un periodo estremamente difficile, quando la grande stagione delle piogge era già cominciata da tempo, mentre i nostri compagni nella foresta stavano organizzando le forze della guerriglia con grandi difficoltà, poichè si trattava di raccogliere e riorganizzare le unità che erano state sciolte durante il periodo della concordia nazionale.

«Le difficoltà non erano dovute soltanto alle piogge, al terreno fangoso, agli alti monti, ai torrenti impetuosi che dovevamo attraversare, alla mancanza di viveri, ma anche al fatto che dovevamo evitare di entrare in quei villaggi dove mancavano ancora forze nostre. Eravamo malati, senza scarpe, senza vestiti, eravamo sempre bagnati, sporchi di fango, divorati dalle zanzare, ostacolati dalla vegetazione.

«Giunsi a Samneua, che era stata liberata il 20 settembre, il 7 novembre, il giorno della rivoluzione russa. Il mio viaggio era durato cinque mesi, durante i quali ho camminato per 500 chilometri. A volte, durante questo viaggio, ho dovuto mangiare soltanto degli iguana, una specie di lucertola, per quindici giorni di seguito, senza sale e senza riso. Non mi piacevano, ma dovevo mangiarli per poter sopravvivere».

«Ho sopportato tutto ciò per il nostro popolo, per il benessere del nostro popolo, perchè il popolo lao possa godere un giorno la felicità. Io non posso fare nulla se vedo il mio popolo affamato, sofferente o, come si dice, arretrato. Voglio un popolo lao libero e indipendente, solidamente unito, che possa respirare l'aria viva della democrazia costruttiva.

«E' questa la ragione della mia vita.

«Prima della seconda guerra mondiale ho lottato, ma non mi sono molto sacrificato. Non è quello un periodo importante della mia vita. E' dopo la fine della guerra che si è presentata l'occasione di andare fino in fondo. Lo stesso, allora, cercavo la mia via. Non era facile trovarla, considerata la mia origine, e quelli che lottavano non venivano a cercare i compagni di lotta in seno alla mia classe. Ho preso le armi quando vi è stato lo scoppio del movimento patriottico che ha scosso tutte le classi del nostro paese. Da allora ho fatto sacrificio totale della mia vita alla causa del popolo lao...».

KENNEDY

muko e lord Home, dovrebbero congiuntamente appellarsi alle parti in lotta nel Laos chiedendo una tregua d'armi immediata (tale autorità deriverebbe alla Gran Bretagna e all'URSS dal fatto che esse presiedettero la conferenza ginevrina del 1954 sull'Indocina). In caso di risposta soddisfacente a questo appello, la commissione di controllo indo-polacco-canadese dovrebbe essere inviata nel Laos per controllare l'armistizio (come si sa, questa commissione, la cui attività venne resa impossibile dall'allora governo filo-imperialista laotiano, lasciò il paese due anni fa). Infine, dice ancora la proposta britannica, Londra e altri paesi dell'Occidente sarebbero disposti a partecipare alla conferenza da molto tempo proposta dal governo sovietico per la soluzione dei problemi laotiani.

Il difetto di queste proposte, per molti versi interessanti, consiste soprattutto nella scarsa chiarezza e nell'equivoco e nei secondi fini che esse paiono nascondere. Nel momento presente, per esempio, la commissione tripartita (India, Polonia, Canadà) non potrebbe efficacemente operare nel Laos, dove non si tratta di verificare il rispetto di clausole di armistizio. Per di più l'URSS e i paesi imperialisti non concordano su chi debba essere considerata l'autorità legittima nel Laos. Il governo di Suvanna Fuma è il governo legale, come giustamente riconosce l'URSS; gli occidentali, invece, riconoscono il fantoccio Bun Um che ha preso le armi contro il potere legittimo, armando un pugno di ribelli. Dunque con chi dovrebbe trattare la commissione tripartita?

Logico e giusto, è dunque tenere una conferenza che risolva i problemi del Laos e indichi e garantisca la formazione di un governo di unità e pacificazione nazionale. Solo così si potrà avere un «cessate il fuoco» effettivo e potrà operare concretamente la commissione tripartita.

D'altra parte, almeno singolare appare la richiesta di un «appello alle parti» per il cessate il fuoco, dopo mesi di lotta nel Laos, in un momento in cui le forze filo-americane stanno subendo grosse sconfitte: non ad opera di forze ribelli, «armate dall'esterno» ma ad opera di un fronte sempre più vasto di forze popolari e nazionali che sono decise a rovesciare i sostenitori del fantoccio Bun Um.

Suvanna Fuma al Cairo

IL CAIRO, 23. — Il primo ministro laotiano principe Suvama Fuma è giunto oggi al Cairo dove avrà colloqui sulla situazione nel Laos con esponenti della RAU.

ABBAS

le senza condizioni pregiudiziali tra i due governi. Noi ci felicitiamo per questa evoluzione, ma il problema che pone la nostra guerra d'indipendenza resta intatto.

«Alcune informazioni di stampa, per lo meno tendenziose, mantengono scientemente degli equivoci e cercano di "orientare" e di indurre in errore l'opinione pubblica in Algeria e nel mondo. Esse architettano delle soluzioni e parlano già di pace.

«I negoziati non sono la pace. Certamente noi auspichiamo che i prossimi incontri portino a questa pace ardentemente desiderata dai popoli algerino e francese. Ma nessuno deve ignorare che le forze colonialiste non hanno ancora disarmato e che i negoziati possono essere lunghi e difficili. Essi rischiano perfino di fallire a causa di certe bramosie e possibili intransigenze dell'imperialismo francese.

«Noi abbiamo così il diritto di illuminare il nostro popolo. La guerra d'Algeria può ancora continuare, come essa è continuata dopo il 16 settembre 1959 e ancora dopo la nostra accettazione di rimetterci, per regolare le sorti dell'Algeria, alla libera scelta del nostro popolo. In effetti le parole non hanno lo stesso significato per i colonizzatori e per i colonizzati. Non è dunque escluso che intorno ai prossimi negoziati si crei una campagna di false notizie. Bisogna aspettarsi simili manovre. Ci sono già dei precedenti. E' per questo che noi ricordiamo che soltanto le nostre dichiarazioni ufficiali devono essere tenute per valide.

«Il cammino dell'indipendenza del nostro Paese è ancora ingombro di insidie e di ostacoli. Quasi sette lunghi anni di lotta, di sangue e di duri sacrifici, sono stati necessari per stabilire un semplice dialogo tra il popolo algerino e la Francia. Per raggiungere gli obiettivi della Rivoluzione del primo novembre 1954, altri sacrifici saranno necessari».

L'appello di Ferhat Abbas così conclude: «Algerini, algerine, la nostra lotta continua. Più che mai noi ci troviamo in mezzo alla lotta. Più che mai dere rafforzarsi l'unione intorno al GPRA, al FLN, al nostro valoroso esercito di liberazione nazionale, strumenti della nostra indipendenza. Più che mai dobbiamo restare vigili. Il nostro governo avrà l'occasione di indirizzarsi a voi per tenervi informati, ogni volta che lo stimerà necessario, sullo svolgimento dei negoziati. Non mancherà alcuna occasione per illuminare la opinione pubblica. Nei negoziati come nella guerra è tutto il popolo algerino che è impegnato. E' la sorte di tutti noi che è in gioco. Questo significa che l'unione del nostro popolo intorno al FLN deve riaffermarsi con forza. Essa è il pegno più grande della nostra vittoria. Viva la Repubblica algerina, viva l'Algeria indipendente».

SARDEGNA

dionale e al disinteresse dimostrato dalle autorità.

Le vertenze dei tranvieri, degli edili, dei minatori, degli autotrasportatori, sono aperte da mesi, eppure nessuna autorità si è mossa in modo tempestivo. Anzi le autorità regionali si sono trincerate dietro generiche espressioni di interessamento, dando ai minatori la sensazione di volersi schierare a favore del padronato. Al termine della manifestazione, gli scioperanti hanno attraversato il corso Vittorio Emanuele prima di rientrare alle loro case.

La lotta dei lavoratori e l'appoggio ad essa dato dal popolo di Cagliari ha raggiunto un primo successo: in serata il Presidente della Regione onorevole Corrias e lo assessore al lavoro onorevole Dettori hanno ricevuto i dirigenti sindacali della CGIL, della UIL e della CISL, e il direttivo del sindacato autoferrotranvieri. L'onorevole Corrias si è impegnato a riprendere da domani mattina le trattative ed ha proposto alle organizzazioni sindacali di sospendere l'azione di sciopero. I sindacati hanno aderito alla richiesta del Presidente della Regione. Si tratta di un fatto positivo in quanto lo stesso onorevole Corrias ha preso impegno di tenersi in continuo contatto con i sindacati e di sollecitare tempestivamente un incontro fra i dirigenti aziendali e i rappresentanti dei lavoratori.

Intanto nell'Isola il fronte sindacale è in continuo movimento. Sono in corso una serie di lotte che, complessivamente, interessano circa 25 mila lavoratori. Gli scioperi e le manifestazioni continuano a svilupparsi con una intensità senza precedenti, per rivendicare la fine dei salari coloniali e per ottenere che al Piano di Rinascita — che il governo porterà nei prossimi giorni al Senato — si dia un indirizzo economico, democratico e antimonopolistico.

Intanto a Guspini continua da sette giorni l'occupazione dei pozzi della Montevecchio. I comitati esterni di tutti i pozzi e le sezioni sindacali locali della CGIL, della UIL, della CISL, si sono riuniti ed hanno deciso di respingere la proposta di referendum, dopo avere considerato che essa tende non già a risolvere la vertenza, ma a creare un diversivo per guadagnare tempo e sottoporre ancora i minatori ai vecchi metodi illegali e anticostituzionali.

In un comunicato diramato al termine della riunione, le tre organizzazioni sindacali invitano le autorità regionali e nazionali ad intervenire presso la società Montevecchio per aprire trattative a livello provinciale onde evitare maggiori sacrifici ai minatori e alle popolazioni della zona nonchè l'inasprimento della lotta.

Il Consiglio comunale di Guspini si è riunito in seduta straordinaria ed ha discusso la situazione gravissima che si è creata nella miniera della zona. Al termine della riunione è stato votato un ordine del giorno che riassume i termini del dibattito. Nel documento il Consiglio di Guspini esprime la sua totale solidarietà ai minatori e nomina una delegazione consiliare con l'incarico di recarsi dalle autorità regionali e provinciali per esprimere la necessità di un immediato intervento.